

GIANFRANCO AGOSTI

Sul ruolo e la valutazione dei 'minori' nella poesia greca tardoantica*

Può una letteratura 'minore' permettersi di avere dei 'minori'? La poesia greca tardoantica, tradizionalmente un capitolo secondario della storiografia letteraria¹, nell'opinione diffusa è la produzione di una pletora di poetastri, di eruditi con ambizioni più o meno riuscite, di modesti professionisti dell'elogio: a pochi è riconosciuta una certa capacità, sempre peraltro con la precisazione che sono ben lontani dalla perfezione classica (Nonno di Panopoli) o totalmente schiacciati dall'estetica eteronoma e dall'ideologia (Gregorio di Nazianzo). Questo deprezzamento, unito a sostanziale disinteresse², è il risultato dell'ottica classicistica con cui per decenni si è guardato alla poesia tardoantica, applicando parametri di valutazione che le sono estranei³. E anche su un terreno apparentemente più 'neutro', quello della ricerca intertestuale, si è costantemente assunto modelli derivati dalla letteratura classica e alessandrina, privilegiando in modo esclusivo la permanenza della tradizione e finendo, quasi inevitabilmente, per accreditare una immagine epigonale e libresca della poesia tardoantica: una visione ancor viva e che, a ben vedere, riaffiora anche nelle indagini (oggi piuttosto di moda) su *tradizione/innovazione*, che spesso formalizzano e rendono quasi 'normativa' questa dialettica, appiattendola peraltro più sul versante della *tradizione* che su quello della *innovazione*. Così come (ma è un punto che oggi posso solo sfiorare marginalmente) si registra ancora una forte resistenza, soprattutto in sede di valutazione storiografica, a considerare la poesia cristiana greca come parte integrante, e produttiva, del sistema let-

* Ho conservato il tono dell'esposizione orale, aggiungendo le note e la bibliografia di riferimento. Come sempre mi è gradito ringraziare Lucio Cristante e Marco Fernandelli dell'invito a presentare queste mie riflessioni nell'occasione del convegno triestino.

¹ Si veda, ad es., la *Greek Literature of the Cambridge University* (1978), in cui l'*Epilogue*, a cura di B.M.W.Knox, comprende poche pagine dedicate al «late and strange flowering» dell'epica in età tarda; oppure il capitolo di S.Saïd sulla poesia tardiva (che oscillerebbe «entre le plagiat et la transfiguration») nella *Histoire de la littérature grecque*, curata dalla stessa Saïd e da M.Trédé e A.Le Boulluec (1997), in cui all'interno di un'ottica classicistica si concede a tale poesia solo la capacità, «dans ses meilleurs moments», di trasfigurarsi grazie a una nuova spiritualità.

² Disinteresse, intendo, per il fenomeno letterario tardoantico considerato secondo le sue proprie caratteristiche, e non costantemente correlato a irraggiungibili modelli.

³ Su analoghi atteggiamenti (e analoghi pregiudizi) della filologia classica verso la poesia bizantina si veda Odorico-Messis 2003, 191.

terario tardoantico, privilegiandone piuttosto gli aspetti dottrinari o la ‘cristianizzazione’ del codice epico (cioè il fenomeno più banale e tutto sommato meno significativo): il risultato è la sottovalutazione di fenomeni importanti⁴, come la breve stagione dell’epica biblica greca, o la difficoltà a considerare dal punto di vista letterario poemi come la *Parafrasi* nonniana o persino un capolavoro come la *Descriptio* di Paolo Silenziario⁵.

D’altra parte il lavoro editoriale degli ultimi anni⁶ e l’esplosione di tardoantico⁷ non sono passati invano: anche gli storici della letteratura hanno cominciato a considerare la poesia tardoantica all’interno del contesto che l’ha prodotta, ciò che ha comportato una decisa rivalutazione dei meccanismi socioculturali che ad essa presiedono e del suo carattere pragmatico di linguaggio comune fra le classi elevate dell’impero⁸. Un linguaggio strutturato dalla retorica, che ne permetteva la piena fruibilità⁹, e che rispondeva al *repertorio di convenzioni* (Iser) condiviso dai destinatari. La diversa attenzione al fenomeno della codificazione del linguaggio letterario ha portato a rivedere anche certi giudizi di netta condanna: l’innaturalità della poesia tardoantica (mutuo la bella definizione da Averincev¹⁰) appare così non più come un difetto¹¹, ma qualcosa di connaturato alla società che in tale poesia,

⁴ Per una eccezione vd. ad es. Centanni 2001, 823-844 (sul *Christus Patiens* e sulla *Parafrasi* nonniana). Sulla poesia biblica tardoantica vd. Agosti 2001 con bibl.

⁵ Una luminosa eccezione è costituita dai saggi in Johnson 2006 (si vedano soprattutto quelli di Av. Cameron e di Ma. Whitby).

⁶ Si pensi solo al completamento dell’edizione Budé delle *Dionisiache* di Nonno (F.Vian e altri, 1976-2006) e di quelle italiane (D.Gigli, F.Gonnelli, G.Agosti, D.Accorinti per la BUR; F.Tissoni per Adelphi); o ai commenti alla *Parafrasi* di Nonno (E.Livrea e altri, 1989: a tutt’oggi sei volumi); alle edizioni di Cristodoro (Tissoni, 2000) o di Dioscoro (Fournet 1999).

⁷ Giardina 1999. Si veda inoltre Liebeschuetz 2004.

⁸ A partire dal seminale Cameron 1965; un momento importante è stato segnato dal saggio di Bowersock 1992 (altra bibliografia in Cameron 2004; Agosti 2006).

⁹ Importanti Viljamaa 1968 e Fournet 1999; per l’etopea Agosti 2005a, con bibliografia.

¹⁰ «Non intendiamo chiederci se Nonno sia o meno un ‘buon’ poeta. È del tutto possibile che, nel significato universale della parola, egli sia un poeta ‘cattivo’ dal momento che in lui e attraverso di lui si verificarono il crollo e la deformazione di alcuni fondamentali valori dell’antica tradizione letteraria; valori che, a proposito, non venivano affatto messi in dubbio da mediocri colleghi di Nonno, quali Quinto Smirneo... tale sistema [di Nonno] *rispondeva ad alcune importanti questioni dell’epoca, ciò di cui testimonia la sua influenza su tutta la poesia esametrica pagana greca del V-VI secolo...* Non serve obiettare che la poesia di Nonno è ‘innaturale’. Essa è infatti *poesia di un mondo innaturale e le è naturale essere innaturale*» (Averincev 1988, 187-188).

¹¹ Visione che ha portato anche a deprezzamenti estremi: «the extravagant imagery of Nonnos is that shown by every writer who to a large extent composes out of whole cloth and is incapable of observing details accurately or discriminating between effects...; Nonnos is decidedly one of the ‘Kulturbarbaren’...; it is, in short, a piece of barbarian literature and clearly shows the workings of the Oriental mind, using a pseudo-epic variety of Greek for its expression» (Lind 1938, 59, 61, 65).

anche in quella apparentemente più libresca e 'di scuola', si autorappresenta. Di conseguenza, piuttosto che un'analisi delle singole personalità letterarie, sarebbe a mio avviso più urgente una storia del *sistema* della poesia antico-bizantina¹²; una storia cioè che combini i dati del *close reading* (l'analisi filologica) col *distant reading*, un approccio che studia piuttosto i segmenti di storia letteraria a lunga durata. Si tratta di un'indicazione metodologica che viene dalla letteratura comparata¹³, che ben si combina con l'esigenza di prendere in considerazione l'intero spettro letterario, secondo precisazioni ormai classiche degli storici delle strutture¹⁴.

Un periodo che ben si presta a questo tipo di analisi è quello dei secoli V e VI, in cui si afferma un nuovo modo di concepire la poesia classicistica (la cosiddetta riforma nonniana), in cui si sperimentano generi nuovi (come il centone e l'epos biblico) e in cui si crea una maniera 'moderna' che diventa anch'essa ben presto linguaggio tradizionale (i seguaci dello stile di Nonno) e conosce vari livelli di letterarietà.

Vorrei dunque fare un rapido cenno ad alcune delle principali caratteristiche del nuovo sistema, per poi verificarne i riflessi sui poeti che si situano al punto più basso della scala letteraria, in particolare i poeti epigrafici e il famoso (o famigerato) Dioscoro di Afrodito, anche per vedere se è possibile proporre una valutazione critica che prescindia dai valori estetici assoluti con cui finora si è giudicato questi testi.

1. *Elementi del sistema*

a) La poesia epica cambia completamente dopo Nonno, che perfeziona uno stile¹⁵ (già molto evidente nel suo conterraneo Trifiodoro) e un nuovo tipo di esametro tendente all'isosillabismo¹⁶ e, in virtù dell'attenzione posta all'accento delle parole in clausola e prima della cesura principale, a una struttura nettamente bipartita¹⁷. Un verso che veicola uno stile 'barocco', caratterizzato sostanzialmente da parole 'pesanti' e abbondante aggettivazione, ma che è anche un efficace *medium* di comunicazione letteraria: esso è adottato da una serie

¹² Definizione di Averincev 1988.

¹³ «la distanza non è... un ostacolo alla conoscenza, bensì *una sua forma specifica*. La distanza fa vedere meno i dettagli, vero: ma fa capire meglio i rapporti, i *pattern*, le forme» (Moretti 2005, 4).

¹⁴ «Literature, the Formalist argued, is not a succession of masterpieces. One cannot understand the evolution of literature or assess any period in its history without taking note of the second- and third-rate. For one thing, masterpieces can be recognized as such only against the background of mediocrity. For another, failure can sometimes be as important a factor in literary dynamics as success» (Erlich 1969², 261).

¹⁵ Fondamentali Wifstrand 1933, Whitby 1994.

¹⁶ Fortissima tendenza isodattilica, in genere una sola risoluzione per verso, mai due sp consecutivi a meno che non siano separati da B₁.

¹⁷ Vd. Jeffreys 1981, Lauxtermann 1999, 71.

di poeti, prima di origine egiziana (tebana) e poi provenienti da altre zone dell'impero, tanto che si allude comunemente a una 'scuola nonniana', anche se è più opportuno parlare di seguaci dello stile moderno¹⁸.

b) I poeti 'nonniani' condividono anche un generale atteggiamento di cosciente superamento della tradizione, ereditato dal loro maestro. La filigrana del 'nuovo classico' si coglie in tutte le dichiarazioni di poetica, da Giovanni di Gaza a Paolo Silenziario ad Agazia, ed è tanto più significativa quando a essere invocate sono le autorità tradizionali. È facile seguire, ad es., una continuità fra l'atteggiamento di Nonno, che nel proemio al mezzo di *Dion.* 25 invoca il soccorso del padre dell'*Iliade* (XXV 265-270)¹⁹, dopo che poco prima aveva rivendicato orgogliosamente la novità della propria poesia (*Dion.* XXV 26-28):

οὐδὲ τόσος στρατὸς ἦλθεν εἰς Ἴλιον, οὐ στόλος ἀνδρῶν
τηλικός· ἀλλὰ νέοισι καὶ ἀρχεγόνοισιν ἐρίζων,
εὐκαμάτους ἰδρῶτας ἀναστήσω Διονύσου.

e quello di Agazia, che cita Nonno nel suo proemio al *Ciclo* (*AP* IV 4.67-70 = II 67-70 Viansino):

Πρῶτα δέ σοι λέξαιμι, παλαιγενέεσσιν ἐρίζων,
ὄσσαπερ ἐγράψαντο νέης γενετῆρες ἀοιδῆς.

Ma anche un 'minore' come Dioscoro d'Afrodito riprende uno dei concetti del succitato proemio delle *Dion.*, l'idea che Omero ha celebrato un eroe inferiore a quello celebrato da Nonno. Il dilettante di Afrodito, per i suoi scopi encomiastici, arriva a dismettere il canto omerico, che diviene superfluo dinanzi alle qualità del *laudandus* (*Carm.* 9.4-5 Fournet [~ 17.5-6]):

ἕμνεῦσαι τὸν Ὅμηρον, [χορίττι]δας οὐ χρέα Μούσας
λώλιόν ἐστι σέθειν παναοίδιμον οὔνομα μέλψαι
ὅτι χάρις καὶ χάριμα καὶ εὐεπίης φίλον ἄνθος.²⁰

c) L'atteggiamento agonale non è solo nei confronti della tradizione letteraria, ma riflette anche una dimensione reale, favorita del resto dal nuovo esametro nonniano, che è pensa-

¹⁸ Gonnelli 2003, 9-10.

¹⁹ Cfr. soprattutto 266-267 ἀλλὰ θεά με κόμιζε τὸ δεύτερον εἰς μόθον Ἴνδῶν, / ἔμπροον ἔγχος ἔχοντα καὶ ἀσπίδα πατρὸς Ὀμήρου.

²⁰ Cfr. anche *Carm.* 6.10-11 Fournet (encomio di petizione a Doroteo, 551 ca.) λώλιόν ἐστι σέθειν παναοίδιμον οὔνομα μέλψαι / ἔκτοθεν αὐτὸν Ὅμηρον ἐπὶ χρόνον ἀκοῦσαι μολπῆς. Addirittura nel caso di *Carm.* 9 (encomio per Paolo) e 17 (per Giustino II) l'elogiato è lui stesso ἄνθος εὐεπίης e quindi un nuovo Omero.

to soprattutto per la *performance* orale. Giovanni di Gaza nel proemio giambico all' ἔκφρασις τοῦ κοσμικοῦ πίνακος, descrizione di un quadro (o di un affresco?) di un bagno invernale di Gaza o di Antiochia, parla della sua attività in termini di ἀγών (*Descr.* 1.9), una competizione in cui il poeta si è presentato con un tema indicato dai propri δεσπότες, forse i superiori della sua scuola o i notabili cittadini, capaci di giudicare e apprezzare la buona poesia. I riferimenti che Giovanni fa al θέατρον (cioè al pubblico) all'ansia di sottoporsi al giudizio, la scansione in due parti pressappoco uguali del poemetto (di meno di quattrocento versi: la lunghezza media di un canto delle *Dionisiache*), fanno senz'altro pensare che esso sia stato realmente recitato, probabilmente in una ἐπίδειξις pubblica²¹. L'insistenza su simili immagini agonali si trova anche nel secondo prologo di un poema sicuramente declamato, la *Descriptio S. Sophiae* di Paolo Silenziario (la preoccupazione, il giudizio autorevole ma non supercilioso del pubblico)²². All'inizio del V sec. Claudiano apre la *Gigantomachia greca* (I 1-17 Hall) evocando la sua preoccupazione per la *performance* dinanzi agli appassionati alessandrini, esigenti e tumultuosi²³.

d) Connessa strettamente alla dimensione performativa è anche la *retorizzazione* della poesia, un aspetto chiave per comprendere la sua *innaturalità*. Non si tratta solo di individuare ogni volta nei poemi l'applicazione, che spesso è rigorosa, delle strutture apprese a scuola²⁴ e codificate dai tecnografi, quanto piuttosto di cogliere il senso della presenza della retorica, che non è supporto a frigidità compositiva, ma impiego di un repertorio di convenzioni condiviso dagli autori e dal pubblico, convenzioni che assicuravano la comunicazione. Un ruolo centrale è occupato da due προγυμνάσματα come l'ἔκφρασις e l'ἠθοποιία, che condizionano in profondità il modo di percepire e descrivere la realtà e di organizzare la narrazione e lo stile (con il predominio dello stile commatico ed enfatico)²⁵.

2. Livelli di stile e di letterarietà negli epigrammi epigrafici

Come si comportano i 'minori' all'interno di questo sistema? In un punto chiave, l'utilizzo della metrica e dello stile moderno, la differenza fra i poeti di elevata formazione e i poeti meno preparati è netta. Se tutta la poesia epica ed epigrammatica della fine del V e dell'inizio del VI secolo mostra una generale tendenza a utilizzare la maniera moderna in modo decontestualizzato, tendenza favorita in parte dal tipo stesso di lingua usata da Nonno (for-

²¹ Degna di attenzione l'ipotesi di Renaut 2005, 214-215 che la recitazione sia avvenuta in occasione dei *Rosalia*.

²² Ho sviluppato questo punto in Agosti 2006.

²³ Nuova edizione in Livrea 2000.

²⁴ Sul significato della persistenza dell'educazione scolare ha scritto belle pagine Criore 2001, 220-244.

²⁵ Sull' ἔκφρασις vd. Maguire 1981, Elsner 2004; sull'etoepa Agosti 2005a, con altra bibliografia.

mulare e con molte espressioni metricamente interscambiabili), è tipico di testi di minor sorvegliatezza, come ad es. molti poemi epigrafici, echeggiare questo stile, senza riuscire a dominarlo completamente²⁶. Si tratta di un fenomeno assai interessante, anche per le indicazioni di carattere più generale che se ne potrebbero trarre sulle modalità di diffusione di uno stile: mentre la letteratura alta recepisce il nuovo modello metrico-stilistico *in toto*, nella produzione epigrafica del V e VI sec. la penetrazione della ‘maniera moderna’ appare lenta e discontinua, caratterizzata dalla presenza talora casuale di singoli termini o di sintagmi, che convivono – talora in modo stridente – con elementi arcaizzanti o comunque ‘non-nonnianni’. Mostro due esempi che sono, per così dire, ai lati opposti dello spettro.

Ad Afrodisia di Caria il retore Pitiodoro celebra la munificenza dello *scholasticos* Ampelio (*I Aphrod* 38 Roueché = ala2004.38)²⁷:

- ἴδμοι θεσμοσύνης γλυκερῶ γενετῆρι τιθήνης
 Ἄμπελίῳ Νύμφαι χάριν ἴσχομεν οὐνεκα θάμβος
 χώρῳ φυνκόμεντι καὶ ἀγλαὸν ὥπασε κάλλος
 ὄφρα καὶ ἡμετέροις τις ἐν ὕδασι δμμα τιταίνων
 5 αὐτὸν αἰεὶ καὶ χώρον ὁμοῦ Νύμφας τε λιγαίνου.
 Τραλλιανὸς ῥητῆρ τάδ' ἐγράψατο Πυθιόδωρος.

Il poeta risente del nuovo stile, come mostra la clausola con τιθήνη, l'allitterazione γλυκερῶ γενετῆρι, il sintagma ὄμμα τιταίνων, locuzione che in Nonno è quasi sempre accompagnata da un agg. che definisce le modalità dello sguardo (come *Par.* 1.103 ἀντώπιον ὄμμα τιταίνων et al.); al contempo ἴδμων aggettivo, che pure è tipico di Nonno (20x in *Dion.*, 12x in *Par.*), è usato in un' *iunctura* (col gen.) che in lui non appare. D'altra parte altre movenze non sono però nonniane e compare un proparossitono in clausola al v. 5. Naturalmente, il fatto che Pitiodoro non segua del tutto lo stile moderno non pregiudica il risultato: egli aveva comunque del mestiere e l'epigramma appare di buona fattura.

Ben diverso il caso di un epigramma funerario da Tanagra (*GVI* 1952, Beozia, V d.C.) di 15 versi, che mostra esametri più o meno accettabili per i primi dieci versi (ma il v. 8 è un pentametro) mentre dal v. 11 alla fine le incertezze prosodiche si accrescono, tanto che gli ultimi due versi sarei propenso a considerarli prosa:

- ἄνθρωπε, ἔτ' ὑπερθεὺν ἐὼν μὴ πάτει τοὺς ὑπένερθευ
 μηδὲ μὴν ἀμπαυόμενος ἐφίζανε τοῖς φθιμένοις
 τῶν δ' αὐτῶν καὶ σὺ μεθέξεις, ὦν αὐτὸς δρᾶν οὐκ ἐφυλάξω,
 οἷσις δὲ τάδε πάντα, ὅταν σὲ λάβῃ ἔννουχος ἠώς.

²⁶ Vari esempi ho raccolto in Agosti 2005b, con bibl.

²⁷ Per un commento più ampio rimando a Agosti 2005b, 19-20.

Ma con una certa sorpresa l'epigramma finisce con l'adonio ἔννεχος ἦώς, clausola della poesia esametrica moderna e ossimoro di una certa caratura stilistica²⁸. Evidentemente la circolazione di questi flosculi poetici era più ampia di quanto sospettiamo. Del pari, la mescolanza di incertezze prosodiche (anche se non così gravi come nell'epigrafe di Tanagra) e movenze di un certo impegno stilistico è un fenomeno più frequente di quanto si pensi, e non solo nell'epigrafia. I nuovi poemetti cristiani del cosiddetto *Codice delle Visioni* (PBodmer 29-36, seconda metà del IV sec.) mostrano già chiaramente questa discrasia; nel V secolo, l'imperatrice Eudocia compone versi di un notevole impegno, come la parafrasi epica della leggenda di S. Cipriano, permettendosi una prosodia ben lontana da quella classica²⁹.

3. Da 'pessimo' a 'minore': il caso di Dioscoro

Al VI secolo appartiene quello che è unanimemente considerato, senza mezzi termini, il peggior poeta greco: il dilettante leguleio Dioscoro di Afrodito, vissuto fra il 520 e il 585. Personaggio di un certo rilievo all'interno della sua comunità, autore di molti documenti ufficiali, di petizioni indirizzate ai duchi e ad altri membri delle *élites* locali, Dioscoro aveva l'abitudine di accludere ai documenti (scritti in una prosa fortemente retorizzata e infarcita di poetismi), dei poemi encomiastici in vari metri (soprattutto esametri e trimetri). Questi poemi (una cinquantina, quasi tutti risalenti attorno alla metà del secolo) ci sono rimasti perché scritti autografi su brogliacci ricavati sul retro di documenti conservati nei suoi archivi³⁰. Può sembrare perfino paradossale parlare di questi testi in ottica di storiografia letteraria: in fondo abbiamo solo delle redazioni non definitive, che non ebbero probabilmente mai una ἔκδοσις nel senso antico del termine³¹ dunque non hanno avuto alcuna funzione semiotica attiva nella storia della poesia greca. E inoltre la 'qualità' di questi versi non è certo eccelsa, come ripete la *communis opinio* fin dal primo editore, Jean Maspero: interprete fine e acuto, ma inevitabilmente legato ai canoni estetici e letterari del suo tempo³². Dai giudizi sulla massa di assurdità che gonfia la poesia di Dioscoro si arrivò al rifiuto di D.Page di

²⁸ Sul cui significato vd. Agosti 1998.

²⁹ Analisi e discussione in Agosti-Gonnelli 1995, con bibl.

³⁰ Su Dioscoro si veda innanzitutto l'edizione di Fournet 1999; e gli atti del convegno internazionale promosso dallo stesso Fournet su *Les archives de Dioscore*, tenutosi a Strasburgo nel dicembre 2005 e di imminente pubblicazione (ivi anche un mio lavoro sul ruolo storico-letterario della poesia dioscorea, che in parte sintetizzo in queste pagine).

³¹ Cioè non furono mai recitati in una pubblica lettura, perché probabilmente servivano da colto accompagnamento ai documenti presentati ai funzionari. Un'eccezione è costituita, forse, dai *Carm.* 11 Fournet (encomio di petizione rivolto a un duca) e 17 (per l'*adventus* delle immagini di Giustino II).

³² «Le poète dont je m'occuperai dans cette étude n'ajoutera rien, j'en ai peur, à l'éclat de la littérature grecque...; les idées y sont nulles, l'invention en est tout à fait absent» (Maspero 1911, 426, 472).

ripubblicarlo³³. Non si concedeva a Dioscoro neppure un interesse dal punto di vista storico. Non ci si deve stupire troppo: lo spirito della *Recontractio* di Marrou attecchirà molto tardi fra i filologi³⁴. Solo a partire dagli anni Ottanta Dioscoro ha avuto qualche voce isolata di apprezzamento, che ne ha almeno riconosciuto l'importanza come deposito di *clichés* e luoghi comuni del repertorio retorico e tematico del suo tempo³⁵; si è lentamente fatta strada l'esigenza di studiarlo all'interno del contesto socioculturale³⁶, fino a che l'edizione di J.-L.Fournet (1999), fondata su un riesame completo e accurato della documentazione papiracea, ha mostrato l'interesse di questa 'poesia documentaria', ponendo anche le condizioni per trattare di Dioscoro da un punto di vista storico-letterario.

Non si tratta, va da sé, di rivalutare la qualità intrinseca della poesia di Dioscoro (un approccio che forse sarebbe risultato difficile da capire per il poeta stesso)³⁷, né di trovargli collocazione in una ideale classifica di 'cattivi poeti'³⁸, ma piuttosto di comprenderne la letterarietà, ovvero ciò che contraddistingue le sue poesie come letteratura.

Basta la presenza del verso per caratterizzare Dioscoro come poeta? Nell'adozione del metro è evidentemente implicita la volontà di utilizzare un *medium* più elevato della prosa; la consapevolezza nell'uso dell'espressione versificata è mostrata dall'impiego dei proemi giambici e l'adeguamento dell'*ethos* metrico ai destinatari³⁹, ma anche dalle correzioni e dalla laboriosità interna che rivelano i suoi scartafacci. Ma accanto a ciò si trovano incertezze prosodiche e metriche, mancanza di perspicuità, riuso indiscriminato di materiale formulare, una incerta padronanza del lessico e della sintassi poetica. Se dunque non si vuole tornare al giudizio di valore (inevitabilmente negativo), occorre considerare la letterarietà dio-

³³ Page 1950, V n. 1 «I have ventured to think that no useful purpose would be served by republishing the fragments of Dioscorus of Aphroditopolis».

³⁴ Ancora in un monumento di acribia filologica come l'edizione delle *Dionisiache* di R.Keydell (1959) molte sistemazioni testuali presuppongono l'incapacità di Nonno ad adeguarsi ai canoni della narrazione epica classica.

³⁵ Garzya 1984; Bowersock 1992.

³⁶ MacCoull 1989.

³⁷ L'edizione Fournet comunque, migliorando il testo in moltissimi punti, ha anche mostrato come talora Dioscoro fosse meno incapace di quanto si pensasse.

³⁸ Atteggiamento lecito, naturalmente, ma che pertiene alla critica letteraria, piuttosto che alla storia della letteratura. «La valutazione dei testi letterari (la loro comparazione, classificazione, gerarchia) deve essere distinta dal valore della letteratura in sé. Ma va da sé che i due problemi non sono indipendenti: un unico criterio di valore presiede in generale alla distinzione tra testi letterari e testi non letterari, e alla classificazione dei testi letterari l'uno rispetto all'altro... La maggior parte delle poesie sono mediocri, quasi tutti i romanzi sono buoni per cadere nel dimenticatoio, ma sono comunque poesie, comunque romanzi» (Compagnon 2000, 246-247).

³⁹ Ai personaggi di più alto livello sociale sono riservati gli esametri, ai funzionari minori i giambi.

scorea nella sua vera dimensione, che è quella essenzialmente del fatto sociale. Dioscoro ha prodotto una peculiare poesia/documento governata da una altrettanto peculiare 'estetica' eteronoma, che si identifica con la funzione pratica. Da questo punto di vista Dioscoro è perfettamente coerente col sistema della poesia greca tardoantica, e non solo con quella encomiastica: oltre all'adozione di un arsenale fortemente retorizzato, che trova puntuale riscontro nelle teorizzazioni dei tecnografi, la sua letterarietà sociale risiede soprattutto nell'adozione di una lingua standardizzata e galante, quella della παιδεία. L'adozione di tale linguaggio permetteva allo σχολαστικός di comunicare con i funzionari e i governatori di rango elevato. Se considerati sotto questo aspetto, molti caratteri per noi 'fastidiosi' della poesia di Dioscoro diventano più comprensibili. Ad es., nei carmi per i funzionari-poeti (*Carm.* 4, 6, 7, 9, 13, 50 Fournet), che confermano l'importanza della formazione poetica (vale a dire retorica) per la carriera amministrativa⁴⁰, l'iperbolicità dei complimenti, obbligatoria nel repertorio di convenzioni attese, è anche un modo indiretto che Dioscoro aveva di parlare di sé. Lo sfoggio insistito serve a assicurare il *laudandus* della bontà dell'elogio, che proviene da chi condivide la medesima παιδεία ed è dunque capace di giudicare appropriatamente le qualità esaltate (e dunque legittimato a fare la sua richiesta). La definizione di ἄλλος Ὀμηρος che Dioscoro riserva ai suoi elogiati non è solo un fatto di topica, è un fatto di linguaggio: siamo ancora nel medesimo orizzonte per cui due secoli prima Libanio, volendo elogiare il centone omerico di Taziano, dice che nelle classi sostituiva addirittura i poemi originali⁴¹. In quest'ottica anche uno dei difetti bollati con maggior forza, la mancanza di inventiva nell'assemblaggio e nel trattamento dei temi, va considerata piuttosto una specificità del linguaggio encomiastico tardoantico: non inventiva ci si attendeva da Dioscoro, ma i modi previsti dal linguaggio della *paideia*. I ricorrenti paragoni mitologici, per cui il *laudandus* è paragonato a eroi del mito, come Achille, Eracle, Menelao, Fetonte, erano semplicemente i complimenti che i destinatari si aspettavano⁴².

L'assoluta prevedibilità di immagini e dei temi, prevedibilità che garantiva il loro riconoscimento e dunque il successo della poesia, non deve, però, impedire di rilevare alcuni tratti personali che Dioscoro mostra nel trattare certe idee ricorrenti: il *refrain* della povertà

⁴⁰ E forse lo stesso Dioscoro ne beneficiò: Fournet 1999, 341.

⁴¹ Lib. *ep.* 990 F.=173 N. Se pure tale centone avrà avuto una certa fortuna (testimoniata del resto un secolo dopo dalla polemica di Eudocia nella sua ἀπολογία), l'evidente esagerazione del complimento ci dice molto di più sui rapporti fra Libanio e Taziano e sulla 'lingua' che ambedue condividevano.

⁴² Ad es., la non eccezionalità (e dunque l'esatta caratura) di una denominazione come νέος Φαέθων si coglie non tanto col confronto con testi encomiastici elevati, ma piuttosto con un epitafio metrico dalla Palestina (*SGO* 21/07/02.6), dove il giovane defunto è definito Φαέθων Ἑλικώνιος, non per paragonarlo allo sciagurato Fetonte, ma per sottolinearne la cultura (Φαέθων è denominazione del Sole nella letteratura tarda).

personale⁴³, quello della drammatizzazione del conflitto con i funzionari, in cui il poeta è capace di ricavare dall'epica storica tebana (di cui vari frammenti della raccolta di Heitsch ci fanno intravedere la ricchezza) una efficace 'dimensione epica' dei fatti personali. Gli avversari vengono equiparati ai temutissimi Blemii e il duca a un generale vittorioso (ad es. nei *Carm.* 10 e 11). È probabile che Dioscoro abbia rielaborato una tradizione anteriore, la cui continuità ci sfugge solo per difetto di documentazione. Ricorrente, sia nei poemi che nelle petizioni, è la caratterizzazione critica del duca e dei funzionari, presentati come dei Salvatore: in tali termini è descritto l'*aduentus* del duca in *Carm.* 11.40-41 Fournet (encomio-petizione al duca Ioannes, 568)

ἐν χθονὶ παμβασιλῆος ἀεὶ μεθέπουσαν ἀρωγὴν
ἀχράντου Τριάδος μονοειδέϊος ἔλλαχεῖς δῶρον

o anche nella petizione di *PCairo Masp.* II 67002, I 2 (riferito all'arrivo del duca) ἐκδέχομεν... οἶον οἱ ἐξ Ἰαίδου καταδοκούντες τὴν τότε τοῦ Χριστοῦ παρουσίαν. Colpisce che in un encomio a Diocleziano (*POxy* 4352, fr. 5.ii.18-39), edito da J.Rea nel 1996, il poeta dipinga con simili accenti sotteriologici l'arrivo dell'imperatore, che libera i cittadini dalle sofferenze facendole risorgere dall'Ade:

Ζεὺς μόγισ οἰκτεῖρας γενεὴν Καπιτώλιος ἀνδρῶν
κοιρανίην πάσης τραφερῆς πάσης τε θαλάσσης
20 ὄπασεν ἀντιθέω Διοκλητιανῶ βασιλῆι.
μνημοσύνην δ' ἀχέων προτέρων σβέσειν εἴ τις ἔτ' αἰνοῖς
μοχθίζει δεσμοῖσιν ἀφεγγέος ἔνδοθι χ[ώ]ρου.
ἀλλὰ πατήρ μὲν παῖδα, γυνή θ' ἐὼν ἄνδρα λυθέντας
εἰσοράα καὶ γνωτὸς ἀδελφεὸν οἶα μολόντας
25 εἰς φάος ἠελίου τὸ δεύτερον ἐξ Ἰάδαο.

Certo per altri aspetti la letterarietà dioscorea appare molto bassa: ad es. la tecnica versificatoria dimostra tutti i suoi limiti. Il cambiamento del sistema linguistico, che lasciava il segno anche su personalità ben più colte di Dioscoro (ad es., Damascio testimonia il fastidio di Isidoro *in rebus metricis*)⁴⁴, porta un aumento incontrollato dei 'fattori anomali'⁴⁵. L'incapacità di dominare perfettamente la prosodia (oltretutto in una lingua di cultura, non nativa), va posta forse anche in relazione col carattere scritto e non più orale della poesia dioscorea: la dimensione performativa, che è così caratteristica della letteratura tardoantica (e

⁴³ Fournet 1999, 321-322.

⁴⁴ *Dam. Vit. Isid.* fr. 48B Ath. ὕμνους ὄσους ἔγραψεν, εὔροι τις ἀν... τοῖς δ' ἔπεσιν οὐ πάνυ συνηρμοσμένους, ἀλλὰ τούτων ὅσον ἀμετρον ἀπέβαινε καὶ ἄλλως οὐ κατὰ τὸν πρεπώδη ῥυθμὸν ἐμοὶ ἐπανορθοῦσθαι ἐπέτρεπε.

⁴⁵ Agosti-Gonnelli 1995.

che è, come abbiamo detto, anche una delle ragioni della riforma nonniana dell'esametro), è in lui perduta, come più volte sottolinea giustamente Fournet nel suo libro⁴⁶. Chiaramente la metrica era per Dioscoro un *Augenspiel* e anche piuttosto faticoso: il suo caso è un'ulteriore preziosa testimonianza del cambiamento ormai irrefrenabile⁴⁷.

Ma le poesie di Dioscoro ci permettono anche di verificare la persistenza di alcuni *generi letterari* (come gli epitalami e i natalicia), o di registrare rarità come la lettera giambica (*Carm.* 38, confrontabile solo con i *Giambi a Seleuco* di Amfilochio di Iconio), un εὐχαριστικὸς λόγος (*Carm.* 25)⁴⁸ e soprattutto la petizione versificata, per cui effettivamente non si riscontra alcun esempio paragonabile. È probabile che, piuttosto che l'innovazione *stricto sensu*, a Dioscoro risalga l'idea di impiegare sistematicamente questo tipo di componimento per la propria vicenda personale⁴⁹. Notevole rilevanza sul piano storico-letterario, ha la presenza fra i suoi carmi di ben sei etopee (*Carm.* 41-46), che testimoniano in modo eclatante la fortuna di un προγύμνασμα che era centrale nella formazione retorica, come sopra ricordato. L'influenza della formazione scolastica in Dioscoro è qui particolarmente evidente⁵⁰. Etopee versificate sono ben attestate nella poesia tardoantica a Gaza e soprattutto in Egitto, dove si componevano esercizi di questo tipo in ambito scolastico; e l'etopea appare come una delle strutture retoriche fondamentali delle *Dionisiache* di Nonno, e la loro presenza in Dioscoro può forse essere vista anche come un tratto dell'influenza nonniana, al pari di quanto si verifica per la serie di epigrammi di *AP* 9.451-480.

Infine la lingua degli esametri di Dioscoro, a parte gli attesi elementi di codice epico, mostra una buona conoscenza di Omero, con riutilizzi che talora sono vere e proprie citazioni; affiorano un paio di sintagmi esiodei che fanno pensare a lettura diretta. Tuttavia il grosso è costituito dal nuovo classico, Nonno di Panopoli⁵¹, del quale sono utilizzati sintagmi e talora emistichi (solo in 41.5 quasi un intero verso), senza peraltro quasi mai le caratteristi-

⁴⁶ Fournet 1999, 269, 283; sull'oralità della cultura tardoantica vd. Cameron 2004, 347; Agosti 2006; Cavallo 2006.

⁴⁷ Nella *outer metric* si notano alcune tendenze tipiche di tutto l'esametro tardoantico, l'abbondanza di dattili, la predominanza della cesura femminile, la tendenza stichica (pochissimi enjambements); Dioscoro percepiva l'eleganza del verso tetracolo, di gran voga nel V e VI sec., e quando può vi fa ricorso. Ma le regole nonniane sulle posizioni dell'accento intensivo prima della cesura principale e della fine gli sono ignote, o almeno non sapeva usarle.

⁴⁸ Caso isolato, ancorché ben inserito nella produzione dioscorea: il genere è sviluppato a livello teologico nella poesia cristiana, ad es. con l'*Eucharisticos* di Paolino di Pella.

⁴⁹ In tal senso mi sembra vadano anche i rilievi di Fournet 1999, 261-264.

⁵⁰ L'etopea è un modo canonico di organizzare la mimesi dei sentimenti e delle passioni dei personaggi, un tipo di *linguaggio retorico* condiviso dal poeta e dalla sua *audience*. Sulla sua presenza nella poesia tardoantica vd. Agosti 2005a.

⁵¹ Il materiale è scrupolosamente assemblato da Fournet 1999, 298-300, 678-679.

che di vera e propria ‘citazione’⁵²; tali sintagmi entrano poi a far parte del sistema dioscoro e subiscono a loro volta variazioni⁵³. Da questo punto di vista è chiaro che Dioscoro pensava di scrivere nello stile moderno, qualunque sia il risultato dei suoi sforzi.

Come valutare dunque questo ‘minore’? L’importanza dei suoi brogliacci risiede proprio nella loro esemplarità e banalità: essi testimoniano un tipo di comunicazione letteraria tipica della tarda antichità, mostrano che la poesia era anche nelle comunità periferiche un linguaggio comune fra le classi più elevate. L’adozione del linguaggio di Nonno ci assicura sulla diffusione scolastica di questo autore (è evidente che Dioscoro usa il tipo di stile poetico che ha appreso negli anni di formazione). Inoltre, Dioscoro utilizza generi letterari altrimenti poco attestati (es. il carme per l’*aduentus* delle immagini di Giustino II). Dioscoro viene così ad avere un suo posto nella storia letteraria del VI secolo: permette di verificare anche in provincia l’immutato prestigio della *paideia* tradizionale, la perdurante forza della retorica, la funzione sociale della poesia. Sul piano espressivo attesta la continuità del repertorio di immagini fornite dalla precettistica retorica; e la fortuna del modello nonniano, sia pure a un livello più lasso, attestato altrove solo nelle epigrafi. La presenza di certi generi e metri, come la mancanza di altri, permette di cogliere i riflessi ‘bassi’ dei gusti letterari. Proprio uno dei ‘difetti’ maggiori, la sua scarsa capacità di filtrare la tradizione letteraria si tramuta per noi in preziosa informazione storica, e il carattere pratico ed estemporaneo della sua poesia fornisce quasi un’istantanea sulla cultura provinciale del VI secolo. Il giudizio di valore complessivo non ne esce modificato, ma quello storico-letterario senz’altro risulta più consapevole.

⁵² La sostanziale indifferenza al contesto e l’impiego sporadico della citazione è uno dei tratti che differenzia fortemente Dioscoro da poeti parimenti ‘scorretti’ sul piano metrico e linguistico, come i poeti del codice Bodmer o come Eudocia, che invece hanno una costante attenzione al contesto originario della citazione, dimostrando di conoscere sia l’imitazione intertestuale che la *Kontrastimitation* (fenomeno tipico dell’epica cristiana). Non è un caso che in Dioscoro non compaia alcun esempio di centone vero e proprio, omerico o nonniano: il centone è un *lusus* che presuppone un’estetica e una comunicazione autore-destinatario lontanissima dalla funzione pratica della poesia dioscorea.

⁵³ Un caso eclatante è l’espressione formulare utilizzata più volte da Dioscoro οὐ πέλεν οὐ πέλεν ἄλλος ὁμοίως ἕμμι γενέθλη, ripresa di *Par.* 9.52 οὐ πέλεν οὐ πέλεν οὖτος, ἔοικε δὲ μόνον ἐκείνῳ (gli Ebrei increduli che non credono al miracolo del cieco nato) + *Dion.* XXX 278 ὁμοίως οὐ πέλε Βάκχῳ: Dioscoro la reimpiega senza remore, dimostrando comunque di aver colto il forte valore emozionale della ripetizione nel passo della *Parafrasi*. Fra gli altri *auctores* dioscorei veramente sorprendenti un paio di coincidenze con Paolo Silenziario: soprattutto l’inizio dell’interessante *Carm.* 3 A I I ἀναιμάκτοιο θυέλλης identico a Paul. Sil. S. *Soph.* 197 ἀναιμάκτοιο θυέλλης.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 1998

G.Agosti, *L'alba notturna* (ἔνυχος ἠώς), «ZPE» CXXI (1998), 53-58.

Agosti 2001

G.Agosti, *L'epica biblica nella tarda antichità greca. Autori e lettori nel IV e V secolo*, in F.Stella (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medioevale e umanistica*, Firenze 2001, 67-104.

Agosti 2005a

G.Agosti, *L'etopea nella poesia greca tardoantica*, in E.Amato - J.Schamp (edd.), ΗΘΟΠΟΙΙΑ. *La représentation de caractères à l'époque impériale et tardive*, «Actes du Colloque de Fribourg», Fribourg-Salerno 2005, 34-60.

Agosti 2005b

G.Agosti, *Miscellanea epigrafica I. Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi*, «Medioevo Greco» V (2005), 1-30.

Agosti 2006

G.Agosti, *La voce dei libri: dimensioni performative dell'epica greca tardoantica*, in E.Amato - A.Roduit - M.Steinrück (edd.), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à J. Schamp*, I Bruxelles 2006, 33-60.

Agosti-Gonnelli 1995

G.Agosti - F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M.Fantuzzi - R.Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.

Averincev 1988

S.Averincev, *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*, ed. it. Bologna 1988.

Bowersock 1992

G.W.Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Ann Arbor 1990, tr. it. *L'ellenismo nel mondo tardoantico*, ed. it. Roma-Bari 1992

Cameron 2004

Al.Cameron, *Poetry and Literary Culture in Late Antiquity*, in S.Swain - M.Edwards (eds.), *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, 327-354.

Cavallo 2006

G.Cavallo, *Lire à Byzance*, Paris 2006.

Centanni 2001

M.Centanni, *Fantasmî dell'antico: tradizione greca e Medioevo occidentale*, in S.Settis (ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società. 3 I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 817-860

Compagnon 2000

A.Compagnon, *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune*, ed. it. Torino 2000.

Cribiore 2001

R.Cribiore, *Gymnastic of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton and Oxford 2001.

Elsner 2004

J.Elsner, *Late Antique Art: The Problem of Concept and Cumulative Aesthetic*, in S.Swain - M.Edwards (curr.), *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, 271-308.

Erlich 1969

V.Erlich, *Russian Formalism. History - Doctrine*, The Hague-Paris 1969².

Fournet 1999

J.-L.Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VI^e siècle. La bibliothèque et l'oeuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Le Caire 1999.

Garzya 1984

A.Garzya, *Retorica e realtà nella poesia tardoantica*, in AA.VV., *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Messina 1984, 11-49.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «StudStor» XL (1999), 157-180.

Gonnelli 2003

F.Gonnelli, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Canti XIII-XXIV*, Milano 2003.

Jeffreys 1981

M.J.Jeffreys, *Byzantine Metrics: non-literary Strata*, «JÖB» XXXI (1981), 313-334.

Johnson 2006

S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*, London 2006.

Lauxtermann 1999

M.Lauxtermann, *The Spring of Rhythm. An Essay on Political Verse and Other Byzantine Metres*, Wien 1999.

Liebeschuetz 2004

J.H.W.G.Liebeschuetz, *The Birth of Late Antiquity*, «AnTard» XII (2004), 253-261.

Lind 1938

R.L.Lind, *Un-Hellenic Elements in the Dionysiaca*, «AC» VII (1938), 59.

Livrea 2000

E.Livrea, *La Gigantomachia greca di Claudiano. Tradizione manoscritta e critica testuale*, «Maia» LII (2000), 415-451.

MacCoull 1989

L.S.B.MacCoull, *Dioscorus of Aphrodito: His Work and his World*, Berkeley 1988.

Maguire 1981

H.Maguire, *Art and Eloquence in Byzantium*, Princeton 1981.

Maspero 1911

J.Maspero, *Un dernier poète grec d'Égypte: Dioscore, fils d'Apollôs*, REG XXIV (1911), 426-481.

Moretti 2005

F.Moretti, *La letteratura vista da lontano*, Torino 2005.

Odorico-Messis 2003

P.Odorico et Ch. Messis, *L'Anthologie Comnène du Cod. Marc. gr. 54: problèmes d'édition et problèmes d'évaluation*, in W.Hörandner - M.Grünbart (edd.), *L'épistolographie et la poésie épigrammatique. Projets actuels et questions de méthodologie*, Paris 2003, 191-231.

Page 1950

D.L. Page, *Select Papyri. III Literary Papyri. Poetry*, Cambridge MA 1950 (1942²).

Renaut 2005

D.Renaut, *Les déclamations d'ekphraseis: une réalité vivante à Gaza au VI^e siècle*, in C.Saliou (éd.), *Gaza dans l'Antiquité Tardive. Archéologie, rhétorique, histoire*, Salerno-Fribourg 2005, 197-220.

Viljamaa 1968

T.Viljamaa, *Studies in Greek Encomiastic Poetry of the Early Byzantine Period*, Helsinki 1968.

Whitby 1994

M.Whitby, *From Moschus to Nonnus: the Evolution of the Nonnian Style*, in N.Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 99-155.

Wifstrand 1933

A.Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.

